

RIVOLTE E LOTTE TRA BELGIO E FRANCIA



di Mario Gabrielli Cossellu (B)

Nelle ultime settimane vi sono stati vari movimenti e iniziative, tra Belgio e Francia, che, pur nella loro diversità e particolarità, hanno senza dubbio qualcosa in comune: esprimono il fermento di rivolta e di lotta che nessun capitalismo con le sue ricorrenti crisi e le sue sempre maggiori strette repressive potrà mai fermare, e sono delle esperienze che possono aprire degli spazi di lotta contro il potere dominante, nei suoi aspetti di sfruttamento economico e di controllo sociale. È giusto quindi che richiedano l'attenzione e la partecipazione attiva di noi comunisti, perché non restino degli episodi fine a se stessi, ma che permettano la proposta e l'applicazione di alternative possibili e necessarie. Tra agosto e settembre 2009 ci sono stati a più riprese degli incidenti, spesso di vera e propria "guerriglia urbana", nelle popolari e popolose "communes" (quartieri autonomi) di Molenbeek e di Anderlecht a Bruxelles, riecheggiando in qualche modo gli incidenti di qualche tempo fa nelle "banlieus" parigine. Anche qui ci sono quelle caratteristiche sociali ed economiche di zone periferiche un tempo industriali ora soggette a riconversione – leggi desertificazione e marginalizzazione –, con forti disagi e con una importante presenza di comunità migranti di diverse generazioni: prima Italiani, Spagnoli e Portoghesi, e poi Marocchini e altri Africani, Turchi, Pakistani, Europei dell'est, etc. Oggi le communes di Molenbeek e di Anderlecht condividono la situazione di molte altre communes di Bruxelles troppo lontane, in tutti i sensi, dallo splendore dei quartieri del potere nella capitale belga, delle istituzioni europee e delle multinazionali e le loro zone residenziali: si tratta di vere e proprie "periferie sociali", che in un contesto di depressione economica, disoccupazione/sottoccupazione e mancanza di vere prospettive di sviluppo, danno terreno fertile all'esplosione delle tipiche tensioni della "guerra tra poveri": magari sotto l'aspetto delle diversità di etnie, lingue e culture, dove ogni comunità tende a



fare gruppo a sé per una questione non solo di identità, ma anche di autodifesa. Sono stati infatti dei movimenti di autodifesa comunitaria contro certi interventi della polizia a dare luogo a gravi incidenti con scontri, automobili incendiate e arredi urbani danneggiati, gas lacrimogeni, feriti, arresti e denunce di abusi... con le autorità che preferivano esplicitamente i metodi di repressione a quelli di prevenzione, per gli attuali "tempi di crisi", secondo quanto ha dichiarato alla stampa il borgomastro "socialista" di Molenbeek. Possiamo dire insomma che prima il sistema capitalista provoca la crisi, e poi in nome della crisi reprime le principali vittime della crisi stessa: una perfetta quadratura del cerchio! Allo stesso tempo, si diffondono le lotte contro la crescente tendenza alla privatizzazione dei servizi pubblici, per darli in mano all'ingordigia privata con il pretesto di "renderli più efficienti": in realtà, per farli diventare delle macchine per far soldi per pochi, peggiorando o direttamente tagliando tutta quella serie di servizi che vengono considerati "non redditizi", escludendone le fasce sociali più deboli. Si sta facendo e si è fatto con i trasporti, con l'energia, con l'acqua, e si sta provando anche con le poste: ma in Francia e in Belgio è in atto un forte movimento di resistenza a tutto ciò. Il 3 ottobre scorso si è tenuto in tutto il territorio francese, per iniziativa del Parti Communiste Français e di varie altre organizzazioni e collettivi politici e sociali, un "referendum popolare" sulla possibilità di privatizzare il servizio postale del paese, con un chiaro risultato per il NO di oltre due milioni di persone: anche se non ufficiale, questo è stato importante specialmente per la grande mobilitazione e partecipazione cittadina negli ultimi mesi, che continua reclamando una vera e propria consultazione popolare sulla materia, e che comunque ha obbligato il governo francese a fermare i suoi progetti, almeno per il momento. E in Belgio ugualmente è in corso una lotta, innanzitutto per impedire la chiusura di tutta una serie di uffici postali che si vorrebbe fare con il pretesto di "razionalizzare la rete", e poi per rivendicare il ritorno a delle poste 100% pubbliche, dopo la privatizzazione di quasi la loro metà negli anni scorsi: anche qui il Parti Communiste (Wallonie-Bruxelles) e il Kommunistische Partij (delle Fiandre) sono in prima linea, con l'iniziativa "Sauvons la Poste" (informazioni, materiali e raccolta di firme su www.sauvonslaposte.be).

Incidenti in quartieri "difficili", iniziative contro la privatizzazione dei servizi pubblici... Spazi di lotta per alternative possibili?

